

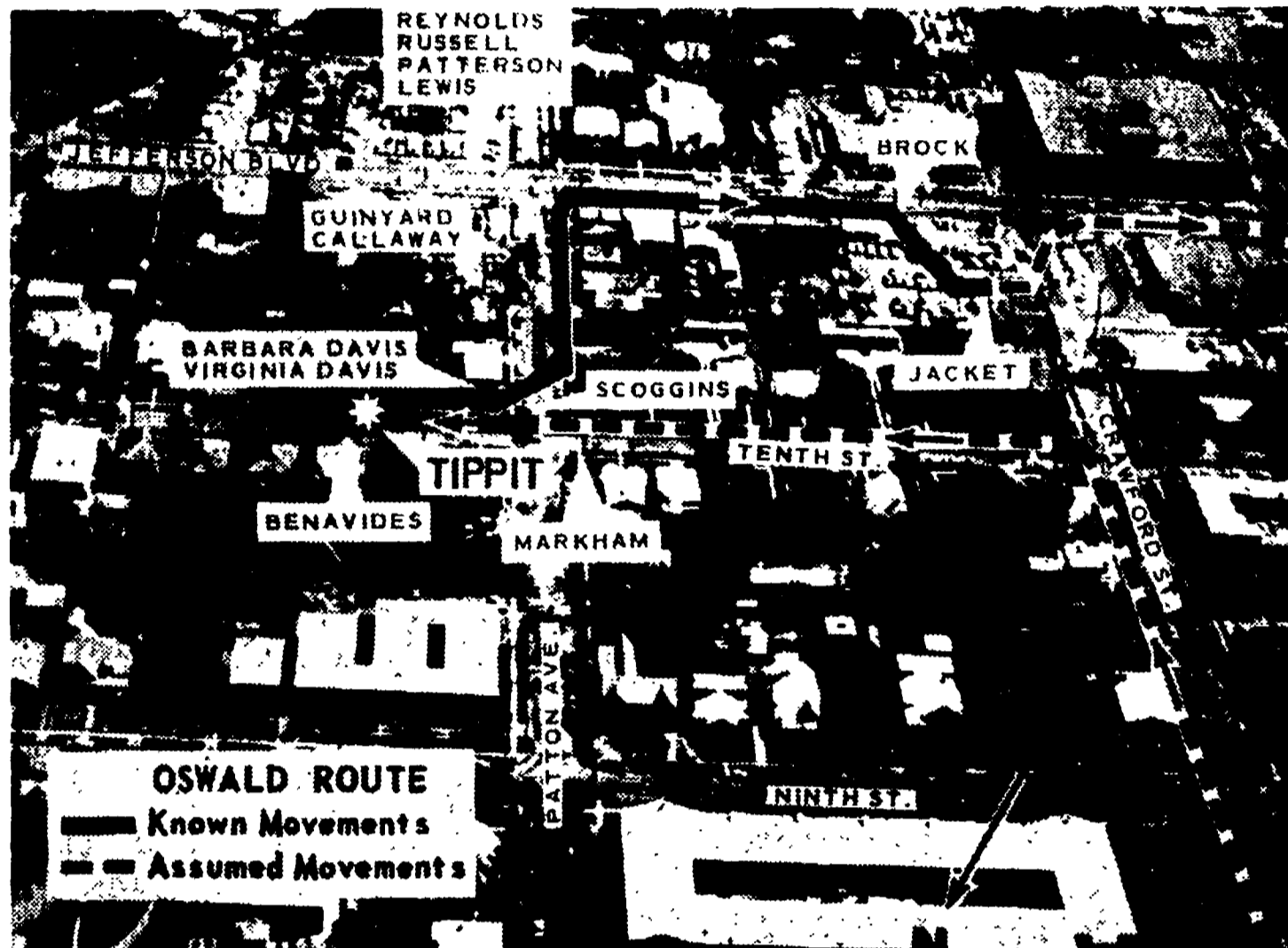


OTTOCENTO PAGINE
CHE NON SPIEGANO
IL DELITTO DI DALLAS

«Irresponsabile» Oswald
«imprudenti» i poliziotti

Londra
Bertrand Russell:
«I dubbi rimangono»

LONDRA, 27. Il filosofo inglese Bertrand Russell ha criticato questa sera il «rapporto Warren» definendolo «un documento sgradevolmente incompetente» che ha coperto di vergogna i suoi autori. Russell ha accusato la commissione di mancanza di integrità ed ha aggiunto: «Lo assassinio di un Presidente americano influisce sulla pace del mondo: un complotto per ucciderlo avrebbe le più gravi implicazioni e per queste ragioni la commissione Warren è stata costretta a spiegare le anomalie verificatesi nel quadro dell'attentato e nei suoi sviluppi. Con tutte le risorse della Casa Bianca, dello FBI, del servizio segreto, della CIA, e di altri enti governativi disponibili alla commissione, il rapporto di quest'ultima non riesce vistosamente ad eliminare i dubbi sull'ultima versione ufficiale dell'assassinio».



DALLAS — Una veduta panoramica del quartiere dove è stato ucciso l'agente Tippit, con la ricostruzione ufficiale del percorso «probabile» (linea tratteggiata) e di quello «accertato» (linea continua) compiuto da Oswald dopo il delitto. La stella bianca indica il punto in cui è avvenuta la sparatoria, la parola «Jacket» («giacca») indica il luogo dove è stata rinvenuta la giacca che, secondo la polizia, apparteneva a Oswald. Gli altri nomi sono quelli dei testimoni. (Telefoto)

(Dalla 1. pagina)
piano dell'edificio proventano dalla stessa carabina); d) che «il parabrezza dell'automobile presidenziale fu toccato nella parte interna da un colpo che non lo perforò»; e) che le ferite riportate da Kennedy e Connally «indichiarano chiaramente che i colpi furono sparati dall'alto in basso e da dietro: il presidente fu colpito con due proiettili, un primo che penetrò nella schiena e un secondo che penetrò nella parte posteriore del cranio e fu fatale. Il governatore fu colpito da un proiettile che penetrò nella schiena e nel collo, sotto la mano destra»; f) «non esiste alcuna prova che i colpi siano stati sparati dal cancello ferroviario sotto il quale stava per passare l'automobile».

7) Azione della polizia di Dallas: a) Oswald non fu maltrattato e lasciato libero di scegliere un avvocato; b) la libertà di movimento lasciata ai giornalisti nei locali della polizia creò una situazione caotica che non permise un interrogatorio ordinato e la protezione dei diritti dell'arrestato; c) le molteplici dichiarazioni, spesso sbagliate, fatte alla stampa dalla polizia locale «avrebbero costituito un ostacolo a un processo equo». Queste informazioni «hanno originato dubbi, congetture, timori nell'opinione pubblica».

8) Assassinio di Oswald da parte di Jack Ruby: «Nulla permette di pensare che Ruby sia stato aiutato dalla polizia di Dallas per sopprimere Oswald». La decisione della polizia di Dallas di trasferire pubblicamente ad un'altra persona la custodia di Oswald «non era saggia» e nonostante le minacce di morte profferite contro di lui, la polizia di Dallas non prese le precauzioni necessarie per proteggerlo.

9) La commissione «non ha trovato alcuna prova che permetta di pensare che Oswald o Ruby facessero parte di un complotto, organizzato negli Stati Uniti o all'estero, per assassinare il presidente Kennedy». Oswald non fu aiutato da nessuno per compiere il suo gesto. Egli non era collegato ad alcuna persona né ad alcun gruppo che complottava l'assassinio del presidente. Egli non fu impiegato né incoraggiato da alcun governo straniero, nonostante il suo soggiorno nell'URSS e a Cuba, e i suoi contatti con diplomati socialisti. La sua appartenenza al Partito comunista o a diverse altre organizzazioni non ebbe alcun rapporto col suo gesto. Egli non era un agente dell'FBI (polizia federale americana), della CIA (Central Intelligence Agency, cioè i servizi segreti ame-

ricani) o di qualsiasi altra amministrazione federale. Non esisteva alcuna relazione tra lui e Ruby, ed essi non si conoscevano. Jack Ruby agì da solo per uccidere Oswald. Ruby e l'agente Tippit non si conoscevano.

10) Tra gli agenti federali o locali «non è stato constatato alcun atto di mancanza di fedeltà, di sovversione o di cospirazione».

11) Oswald agì da solo: tutti i suoi precedenti lo conducevano a compiere gesti crudeli e irresponsabili, mettendo in gioco la sua vita.

12) Le crescenti difficoltà di protezione di un presidente richiedono nuovi metodi. Nella vicenda di Dallas il «Secret service» incaricato della protezione di Kennedy «non prese prima dell'assassinio sufficienti precauzioni nei confronti di tali pericoli potenziali». Il coordinamento fra l'FBI e il «Secret service» non era sufficiente. Il «Secret service», i cui compiti sono enormi, non prese a Dallas, a causa del suo dispositivo lacunoso, sufficienti misure di protezione preventive, né appena fu segnalato il pericolo.

La commissione Warren, che si è sciolta subito dopo la consegna del rapporto al Presidente Johnson, era composta da sette persone. Essa prendeva il nome dal suo presidente, il giudice Earl Warren, presidente della Corte suprema federale degli Stati Uniti. Oltre a Warren, il quale ha 73 anni, hanno fatto parte della commissione, Allen W. Dulles, fratello del defunto segretario di Stato, ed ex capo dei servizi di controspionaggio americani (CIA); John McCloy, banchiere, e diplomatico, considerato uno dei massimi consiglieri della Casa Bianca, il senatore della Georgia Richard B. Russell, presidente della commissione del Senato per i servizi armati e noto esponente razzista; il senatore John Sherman Cooper, del Kentucky; il deputato della Louisiana Hale Boggs; Gerald R. Ford, deputato repubblicano del Michigan, capo del gruppo repubblicano alla Camera dei rappresentanti; capo della organizzazione «goldwaterista» del suo Stato, noto per i suoi legami col FBI.

Il «giallo» continua

Se quello diffuso ieri dalle agenzie di stampa è un sommario fedele ed esauriente — e non vi è motivo di dubitare che lo sia — il rapporto Warren va molto oltre le previsioni di coloro che avevano preannunciato un documento vuoto e privo di sorprese. Esso non è soltanto questo: è qualcosa di meno, e di più, al tempo stesso. Di meno, perché sembra evidente che i membri della commissione hanno sistematicamente «deliberatamente evitato il confronto con i mille aspetti misteriosi ed inquietanti del «giallo» di Dallas. Di più — vogliamo dire: di più grave — perché, con un'improvvisazione che ha perfino qualcosa di casuale, essi prendono di seppellire il dramma che ha commosso il mondo intero controfirmando la versione della polizia.

Nei dieci mesi trascorsi dall'assassinio di Kennedy, una colla di dubbi e di interrogatori è stata proposta — attraverso dichiarazioni, inchieste di stampa, studi e lettere ai giornali — da personalità, osservatori e uomini semplici di ogni paese. Vale la pena di riassumerne la sostanza.

Primo: i colpi che hanno ucciso Kennedy sono stati sparati dall'ormai famoso deposito di libri scolastici o dal cancello che si trovava dinanzi al cortile presidenziale? La certezza data dai medici dell'ospedale dopo l'esame delle ferite, depone a favore di questa seconda ipotesi. Anche i poliziotti pensarono che il uoco venisse dal cancello e precipitarono verso quest'ultimo, lasciato prima spiega-

bilmente incustodito. Successivamente, essi furono richiamati e indirizzati verso il deposito di libri, ciò che diede all'eventuale attentatore appostato sul cancello la possibilità di fuggire indisturbato. Prove effettuate da campioni di tiro riducono al minimo la possibilità che un solo tiratore abbia espulso tre colpi in pochi secondi con l'arma indicata come quella del delitto.

Quando: perché Oswald fu indicato come il probabile attentatore? Egli era stato trovato in un'altra parte dell'edificio, quindi lasciato libero di allontanarsi. Il suo scontro con l'agente Tippit avvenne in un'altra parte della città: l'intera vicenda è avvolta nel mistero. Nelle mani della polizia, l'ex marine fu posto nell'impossibilità di comunicare con chiechessia, compreso il suo avvocato, fino a quando le revolverate di Ruby non gli chiusero la bocca. I presidenti di Oswald non mettono in luce alcun movente plausibile — meno che mai la follia — mentre è accertato che egli ebbe ripetutamente contatti con il FBI e che le sue presunte idee «comuniste» non gli impedirono di occupare, nel dramma, una posizione chiave. Chi conosce Ruby giudica risibile l'idea che egli fosse animato da sentimenti «patriottici».

Terzo: l'ambiente. A Dallas, pochi giorni prima, l'ambasciatore Stevenson era stato aggredito dai fascisti e Kennedy sapeva che vi avrebbe trovato un'accoglienza ostile: forse, era informato della stessa esistenza di un rischio specifico. Malgrado ciò, egli

non fu adeguatamente protetto. Peggio: si è detto che il percorso del corteo presidenziale doveva essere un altro e che solo all'ultimo istante fu modificato in modo da portare la vittima sotto i colpi dell'attentatore.

Tutto ciò legittima ampiamente il sospetto di un complotto, sospetto che è stato avanzato dai più diversi settori dell'opinione pubblica.

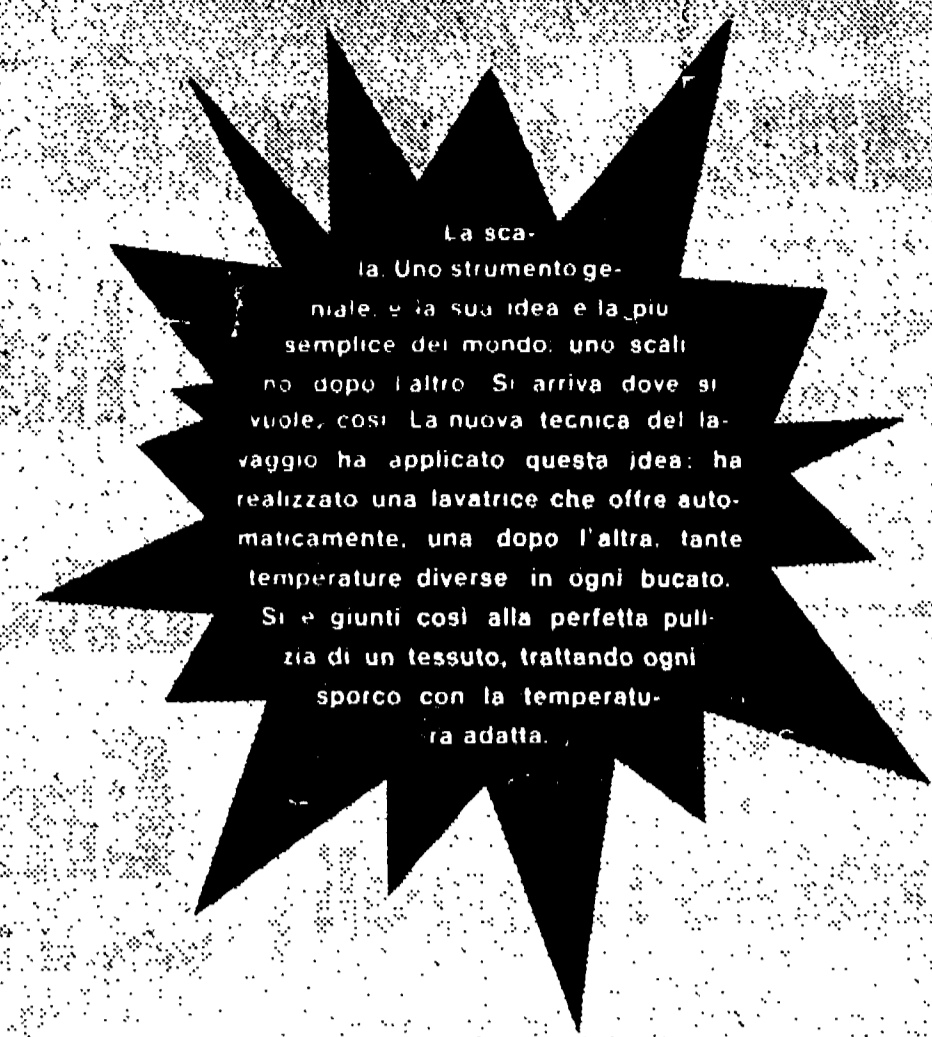
Quale posto hanno tali interrogativi nel rapporto Warren? Il criterio della commissione d'inchiesta è singolare. Di tutte le ipotesi formulate sulla base di essi, si afferma, «non vi sono prove». Per contro, tutto ciò che la polizia di Dallas ha affermato senza prove sufficienti, è dato per certo. Come tale certezza sia stata acquisita, non risulta, almeno dal sommario del rapporto. Ma converrà ricordare le notizie di pesanti pressioni esercitate negli ultimi dieci mesi sulla vedova di Oswald, di testimoni messi a tacere (anche a colpi di fucile). Di prove eliminate, di deposizioni manipolate, etc. Infine, è abbastanza significativo che, dopo tutto ciò, la polizia non abbia potuto evitare un bisbetismo.

Vedremo nei prossimi giorni il testo completo. Ma il senso del documento è chiaro. Ed è difficile affermare che esso serva, come è detto nelle premesse, «il diritto del popolo a conoscere i fatti nella loro integrità e verità», o la causa di quella democrazia americana che, dopo l'assassinio di Kennedy, è sottoposta a minacce senza precedenti.

e. p.

Una dichiarazione di Robert Kennedy

NEW YORK, 27. Robert Kennedy ha detto che non intende leggere il rapporto della commissione Warren sullo assassinio del fratello, ma ha fatto capire di essere stato messo a parte del suo contenuto e di esserne rimasto soddisfatto.



La scallina. Uno strumento geniale e la sua idea è la più semplice del mondo: uno scallino dopo l'altro. Si arriva dove si vuole, così. La nuova tecnica del lavaggio ha applicato questa idea: ha realizzato una lavatrice che offre automaticamente, una dopo l'altra, tante temperature diverse in ogni bucato. Si è giunti così alla perfetta pulizia di un tessuto, trattando ogni sporco con la temperatura adatta.

superautomatica

REX

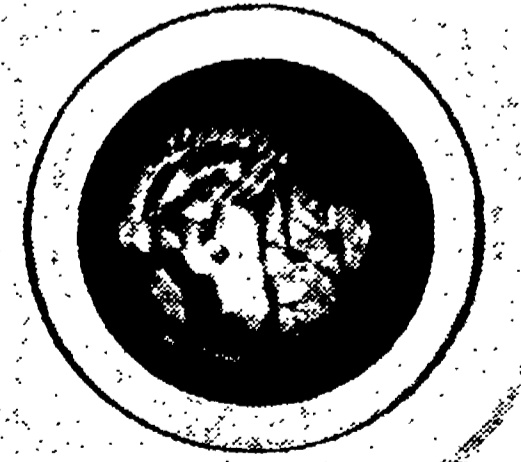
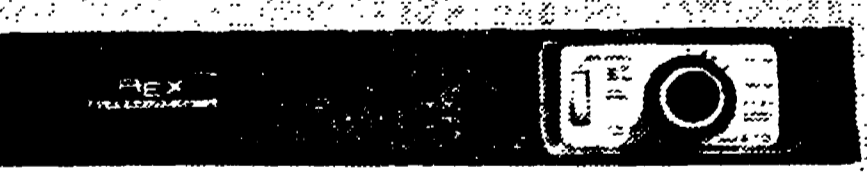
• TERMOGRADUALE (brevettato)

Il ciclo di lavaggio TERMOGRADUALE è nato dalla constatazione scientifica che ogni tipo di sporco esige una sua temperatura, ben precisa, per essere asportato da un tessuto. Con il ciclo TERMOGRADUALE brevettato, la biancheria viene lavata a tante temperature successive, sempre diverse, ognuna delle quali rappresenta l'optimum per togliere dal tessuto un determinato tipo di sporco.

È una SUPERAUTOMATICA e costa solo

L. 89.800

Ha superato del 35% il limite di «efficacia di lavaggio» richiesto dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.



* L'Assistenza tecnica è gratuita per tutto il periodo di garanzia.

È UN PRODOTTO ZANUSSI

Modello ZANUSSI LV 413